Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 57 (1988)
Heft: 1

Artikel: Acqua chiara di autentica poesia
Autor: Agliati, Mario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-44506

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIO AGLIATI

A quarant'anni dalla morte di Felice Menghini

Acqua chiara di autentica poesia

Quarant'anni fa, il 10 agosto 1947, moriva don Felice Menghini per una disgrazia di montagna, mentre scalava il Corno di Campo che domina la sua valle di Poschiavo: per dir con Piero Chiara, «travolto da una caduta di pietre, lapidato come un martire antico». Era, oltreché un esemplare sacerdote, una delle voci poetiche più limpide non pure del Grigioni, ma di tutta la Svizzera italiana: e il lutto, come doveva, fu sentito anche negli ambienti letterari.
Nel trentennale della morte, la Pro Grigioni italiano si fece promotrice d'un volume di splendida veste, quasi un piccolo gioiello tipografico: Felice Menghini, *Poesie*. A cura di Piero Chiara, introduzione di Franco Pool, Milano, Luigi Maestri editore, 1977: che don Guglielmo Maestri, condirettore del «Giornale del Popolo»[1]), mi passava, pregandomi di una recensione. Ma io ahimè, come purtroppo mi accade, per indolenza e poi gramo oblio, non onorai l'impegno. E ora, prima che chiuda il 1987, approfittando *in extremis* della ricorrenza quarantennale (che ha visto il comune di Poschiavo allestire una mostra documentaria del poeta in cui figuravano anche alcuni quadri, ché egli fu anche, per diletto, buon pittore), vorrei qui (*«alquanto del color consperso / che fa l'uomo di perdon talvolta degno»*, cioè rosso di vergogna) in qualche modo riparare; confidando nel fatto che il tempo è sempre opportuno per far rivivere una nobile figura di poeta, consacrato ormai dalla critica, ma forse non ancora conosciuto da molti.

* * *

La scelta delle poesie (ché si trattava di allestire un'essenziale antologia) venne affidata a Piero Chiara, e fu ben dritto, ché lo scrittore varesino, fin dall'esilio nel tempo di guerra, fu sempre (il che non accadde poi per tutti i profughi, bisogna dire) particolarmente vicino al Grigioni italiano; a Poschiavo, nel 1944, aveva pubblicato una *«plaquette»* di poesie, in una collana, «L'Ora d'Oro», che lo stesso Menghini aveva fondato, presso la tipografia dei suoi fratelli. Di più: nel '47, tra i due era nata l'idea di comporre, sempre per «L'Ora d'Oro», un'antologia della poesia italiana dell'immediato dopoguerra: per avviar la quale Piero Chiara nel mese di marzo era andato, recando quanti più libri poteva da Milano, a trovar l'amico nella sua canonica di Poschiavo, per una prima comune lettura. Quell'incontro fu evocato in un *Ricordo di Felice Menghini,* mandato innanzi al libro del '77: una pagina dove si ritrova il miglior Chiara, con un ritrattino di una rara intimistica efficacia: «Stavamo intorno a un grande tavolo, con le mani posate sopra un grosso pizzo che copriva il tappeto. Una lampadina dal centro del locale gettava un cerchio di luce vivissima sul tavolo, lasciando in ombra le pareti, così che non si vedevano le porte, i mobili, i libri negli scaffali, ma solo il piano del tavolo, la luce che gli scendeva sui capelli biondastri un po' scomposti, gli passava tra gli occhiali e gli occhi, gli

[1]) L'articolo è apparso nel *«Giornale del Popolo»* di Lugano, il 23 dicembre 1987.

batteva sulle spalle un po' curve, coperte dalla talare. Aveva due bottoni della veste aperti all'altezza del cuore per infilarvi la mano in cerca dell'orologio, nascosto chissà dove. Fuori c'era il silenzio notturno dei paesi tra i monti».

Morto tragicamente di lì a poco Menghini, il memore Chiara coltivò allora il disegno di mettere insieme un'antologia dell'amico poeta; un disegno che però poté essere attuato soltanto trent'anni dopo, per l'iniziativa della Pro Grigioni italiano; ma il grave ritardo, come spiegò poi nell'*Introduzione* Franco Pool, volle essere forse «un male non venuto per nuocere», perché permise di lasciar «decantare gli affetti consentendo una scelta serena..., filtrando la voce che regge al tempo e merita d'essere ricordata». Come dire che l'edizione, voluta anche (già s'è detto) in veste smagliante, stava fuor di tutte le pur comprensibili celebrazioni di tipo provinciale.

Diremo subito che l'introduzione di Pool, che conforta con acute osservazioni la scelta di Chiara, costituisce una pagina di critica davvero impegnata e illuminante, condotta con calore ma anche, e soprattutto, con meditato rigore; ce ne lascerem guidare in tutto, ché altrimenti non sapremmo; non senza designare al lettore gli utili studi di Remo Bornatico, *Felice Menghini, spirito versatile, poeta innovatore,* Lugano 1970, e di Reto Roedel, *Felice Menghini,* nei «Quaderni grigionitaliani», gennaio 1979, e quindi in fascicolo. Intanto, Pool spiega il criterio del lavoro di Chiara: escluse le prose, da considerarsi esercizio minore rispetto al lavoro poetico, ed escluse le pur interessanti traduzioni da Rilke, che vogliono un discorso a sé, si ritenne di tralasciare pure la prima raccolta, del 1938, *Umili cose,* da considerarsi ancora come una fase di tirocinio e di vagheggiamento; e così venne portata l'attenzione essenzialmente sulle raccolte *Parabola,* del 1944, e *Esplorazione,* del 1946, oltre che sui *Poemetti sacri,* peraltro incompiuti.

* * *

Riguardo a *Parabola,* Pool rileva che Menghini resta legato agli schemi metrici tradizionali, costringendosi anzi spesso nel «letto di Procuste del sonetto», cui ancora indulgerà più tardi; con ammirevole maestria peraltro, onde «il discorso poetico respira snodandosi agile e fresco attraverso quartine e terzine». Ma l'espressione registra ben altra novità: per «parabola», come ha notato Bornatico, è da intendersi quella «della gioventù che sfiorisce nella vecchiaia, dell'innocenza che svanisce nel peccato, dell'entusiasmo che muore nell'indifferenza, del male che si redime nel pentimento»: e difatto qui, per dir con Pool, la poesia si distende «lungo un itinerario dell'anima, passando per stazioni dolorose e catartiche». E difatto ecco la grave cadenza delle due quartine di *Peccato*: «Piange il suo male l'anima perduta / fatta nuda di grazia...», che si fa cadenza cupamente gravissima in chiusa: «Sulla terra calpesto solo fango / e vado senza meta e senza pace, / sento la tromba dell'ultimo giorno / tuonare per i cieli vuoti d'astri». Di qui, la subita disperazione delle terzine di *Rimorso*; cogliamone una: «Se guardo negli azzurri occhi un bambino / sfugge impaurito, se a un fiore mi chino / cadono i bianchi petali nel fango». Ma un nuovo fiato di vita torna ad alitare nell'uomo «stanco di viaggiare / come un Caino maledetto in fuga», non appena si umilii risolvendosi in una preghiera; siamo alle due sestine di *Pentimento,* dove gli occhi son pronti a ritrovare il creato: «Vedrò la terra rinverdir più fresca / dopo lo strazio d'orrida tempesta, / ritorna il sangue a battere nel caldo / cuore e un più puro e grande amore nasce...». Mirabile l'ampio componimento *A un usignolo,* variazione sopra una poesia di Keats, d'una sorprendente «durata lirica», lungo intense vie proprie: «...No, non l'ultimo, / ma il primo d'un'eterna sinfonia / è quest'arpeggio che domani all'alba / ridi-

ranno le allodole e le rondini». Qui il solitamente cauto e anzi quasi trattenuto Pool non teme, giustamente, di sbilanciarsi: e parla di «un frutto immediato dell'ora di grazia», di «una voce lirica del nostro secolo». E' da metter vicina un'altra «variazione», stavolta sopra un frammento di Saffo: le rose colte piangendo per la fanciulla «intanto che la luna / vagava fra le nuvole e cantava / un usignolo dolcissimamente». Al di là dell'ispirazione religiosa, il poeta sa cogliere poi mirabilmente luoghi, paesaggi, momenti di stagioni: così *La casa:* «Ai tuoi piedi, sull'acqua, fra le piante / ecco la dolce casa del mio canto»; o *Sera d'estate,* che fissa in un paesaggio sospeso il coro dei nuovi profumi, dopo quello delle rose, nell'appena trascolorata temperie di maggio: «Profumo d'erba, profumo d'estate, / con l'aria calda della quiete sera / e con le note d'un lontano

canto / viene dalla campagna...»; e qui verrebbe quasi da fare un nome altissimo a richiamo, il Leopardi. E al miglior Pascoli fa pensare la chiusa di *Paesaggio primaverile*: «Passa una mandria sull'umida via, / le fesse impronte restano nel fango / resta nell'aria il suono di un campano». E infine il poeta trova per vie in tutto autonome il volo dalla «lunga durata», in *Sinfonia:* d'un impeto insolito, veemente, a tratti quasi gridato, da far nascere il dubbio che qua e là la poesia ceda a una pur sentitissima eloquenza.

* * *

Per l'altro volumetto *Esplorazione,* Pool parla di una conquista importante: «Il verso ha acquisito una spontaneità fresca e leggera, appare ormai affrancato da ogni remora». E cita appropriatamente due attacchi d'assoluta libertà e immediatezza: «O pura verità del tempo nuovo / pesco fiorito...»; «Con gli occhi di tutti gli uomini ho guardato stasera...». Qui forse varrebbe la pena di citare ulteriormente (*Nuvole rosse*): «Con gli occhi di tutti gli uomini / ho guardato stasera / nel cielo pallido / immobili nuvole rosse al tramonto». Altri squarci assai belli troviamo ancora in *Paesaggio grigio*: «Anche il bruno delle sponde / si confonde / con il grigio tremolare dell'acque / nel lago silenzioso / e svaniscono i tetti rossi...»; o in *Pace autunnale,* dall'avvio elegiacamente discorsivo: «O valle, mai non vidi l'autunno così festoso / abbellire il tuo volto ricomposto nella pace / dopo la grande fatica estiva / apparizione di una bellezza nuova...». In *Silenzio sul mondo* si fa innanzi un sentimento di poesia ineffabile: «Nasce la gioia come nel silenzio / serale un canto lontano di voce / ignota, forse non umana». Come già si è detto, Menghini, pur giunto a forme più liberamente moderne, che gli concedevano spazio maggiore secondo una non più costretta sensibilità (e davvero s'ha da rinnovare il dolore di quella sua fine in età ancor giovane, immaginando gli esiti cui senza dubbio in brev'ora sarebbe potuto arrivare), non abbandonò mai del tutto, per una fedeltà alla classicità che forse per lui era un dovere, le forme tradizionali chiuse, in particolare la forma chiusa per eccellenza, il sonetto. Nell'antologia, avverte Pool, se ne è accolto uno, da ritenersi il migliore: «Sta fermo come specchio il lago alpino», dove ricanta il silenzio, assunto ancor qui a valore assoluto, in una adorante fissità. Come in quello stesso torno di tempo Giuseppe Zoppi, Felice Menghini fu attratto (evidentemente pur lui attraverso una precedente mediazione) dalla poesia cinese. Potrebbe parere un mero esercizio, e invece non è; i versi, per i suoni e soprattutto per le similitudini, sono qui spesso deliziosi; ma non ne isolerò alcuno, per non sciuparlo. Solo mi permetto di citare ancora una volta il sensibilissimo Pool, che parla di «una parentela più lontana ma forse più spontanea di quella con la venerata interiorità di Rilke».

Ultima sezione, quella dei *Poemetti sacri:* compiuti solo in parte, nei testi affidati ai «Quaderni»; più una notevole *Annunciazione,* inedita. Il poeta s'immedesima col sacerdote; la fede traboccante porta a risultati che si van facendo via via più alti; ma è un tema che non mi sento di affrontare ora. Particolarmente animato da un afflato felice mi appare *Salmo quaresimale:* «Dov'è, quaresima, la tua tristezza? / Gioia di questo giorno: già nell'aria...». Qui il sentimento religioso, dolore che si fa acqua chiara di speranza, mirabilmente si riflette nella natura dell'incipiente primavera, nel sole sulla neve, nel gocciar dei tetti, nella pioggia, «anch'essa pura cenere / che riversa sul mondo la letizia / di un cielo nuovo».